

P. TONGIORGI (*), F. GARBARI (**)

«PROGETTO PER ACCLIMATARE LE PIANTE ESOTICHE IN ITALIA E PIANO DI UN VASTO GIARDINO BOTANICO-MEDICO, E AGRARIO SULLE ALPI APUANE ESTENSI» IN UN DOCUMENTO OTTOCENTESCO

Riassunto - È stato trascritto il testo di un progetto per istituire sulle Alpi Apuane un giardino nel quale acclimatare specie esotiche di interesse medicinale, agronomico e orticolo, presentato nel 1844 da un anonimo all'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena per concorrere ad un premio istituito in origine dal duca Francesco d'Este. Il testo, anche se privo di un reale valore scientifico, è parso degno di attenzione sia perché evidenzia la variabilità ambientale delle Alpi Apuane con la sua ricchezza floristica, sia perché offre spunti di costume propri dell'epoca nella quale la corte estense e l'Accademia modenese esprimevano la loro politica culturale.

Parole chiave - Alpi Apuane, Progetto Orto botanico, Accademia Modena.

Abstract - «A project for the establishment, in the Apuan Alps, of a garden for trialling exotic species of medicinal, agronomic and horticultural interest» in a *eighteenth century document*. The Authors propose the transcription of a project for the establishment, in the Apuan Alps, of a garden for trialling exotic species of medicinal, agronomic and horticultural interest. The project was presented by an anonymous around 1844 to the Academy of Sciences, Letters and Arts of Modena, to enter a contest for a prize originally instituted by duke Francis of Este. Although lacking a real scientific value, the text is noteworthy both because it highlights the environmental variability and the floristic richness of the Apuan Alps, and because it offers clues to customs and habits of the period in which the Este court and the Modena Academy developed their cultural policy.

Key words - Apuan Alps, Botanic Garden Project, Modena Academy.

INTRODUZIONE

Il 2 ottobre 1841, con *Nota ufficiale relativa all'istituzione dei premi d'onore presso la R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Modena*, la prestigiosa istituzione culturale modenese avviava, su sollecitazione del duca Francesco IV d'Este, un concorso di idee «dirette a moltiplicare le utili produzioni dello spirito umano, e così a promuovere viemaggiormente la pubblica e privata prosperità» (Abbati Marescotti, 1862). Tale concorso, con cadenza generalmente annuale, si sarebbe protratto fino al 1895; allo scopo, il duca gratificava l'Accademia di un contributo di tremila franchi annui, mille e duecento dei quali da spendersi per

il conferimento di due medaglie d'oro da assegnarsi agli autori di due opere teatrali meritevoli di essere «prodotte e rappresentate sulle italiane scene», a patto che soddisfacessero «alla venustà dello stile, dell'osservanza delle regole d'arte, dell'interesse dell'azione, soddisfacendo all'altra precipuamente essenziale di non offrire all'udito, e alla vista degli spettatori se non massime, azioni, ed eventi pienamente consentanei ai più sodi inconcussi principj in punto di religione, di politica, e di buoni costumi...». Altri mille franchi dovevano servire al conferimento di ulteriori due medaglie d'oro da conferire agli autori di «due coronate memorie sopra temi morali-politici» annualmente proposti dall'Accademia, mentre i rimanenti ottocento franchi erano destinati all'istituzione di due premi d'onore da assegnare «agli inventori di vantaggiosi nuovi metodi di agricoltura, e agli autori di perfezionamenti nell'esecuzione di lavori concernenti le arti». Premi minori consistevano nell'*accessit*, cioè nella facoltà di vedere stampato il proprio elaborato a spese dello stato, e l'*onorevole menzione* all'atto della proclamazione dei vincitori.

Alla *Nota ufficiale* faceva seguito il *Regolamento per la distribuzione dei premi assegnati dal sovrano rescritto del 2 Ottobre 1841*¹ ove all'art. II veniva specificato che le opere presentate ai fini del concorso dovevano essere inedite, anonime ma «contrassegnate con un motto, ed accompagnate con un viglietto [*sic*] sigillato, fuori del quale sarà scritto il medesimo motto del componimento, ed entro il nome e cognome dell'autore, la sua patria e il suo domicilio». A norma dell'art. III la Commissione giudicatrice sarebbe stata costituita da sei membri eletti tra i Soci *attuali* e *permanenti* dell'Accademia, tre per giudicare le opere di morale o di politica e tre per quelle teatrali, con la raccomandazione a questi ultimi di non dare il voto a quelle opere che non soddisfacevano pienamente alle «esigenze del buon gusto e della sana morale» o che avrebbero potuto ingenerare negli animi «avversione o dispregio delle più rispettabili autorità»². Il giudizio dei giudici doveva restare anonimo e sconosciuto anche agli altri giudici (art. VII). L'art. XI, premesso che per quanto riguarda gli «inventori di vantaggiosi nuovi metodi di Agricoltura ... essendo assai difficile mantenere il segreto per riguardo ai presentatori», specifica che gli agricoltori saranno in generale avvisati «de' premi a disposizione dell'Accademia» e che, qualora

(*) Università di Modena e Reggio Emilia, Dipartimento di Scienze Agrarie, viale J.F. Kennedy 17, 42100 Reggio Emilia. Accademia nazionale di Scienze Lettere e Arti, Corso Vittorio Emanuele, 41100 Modena.

(**) Dipartimento di Scienze botaniche, via L. Ghini 5, 56126 Pisa.

lo desiderassero, i concorrenti potevano anche «rimanere occulti». Infine, nell'ultimo articolo del *Regolamento* (XIII), veniva specificato che tutti i lavori non premiati dovevano rimanere custoditi nell'Archivio dell'Accademia dopo che i relativi «viglietti» erano stati distrutti, operazione, quest'ultima, non sempre eseguita dai giudici.

L'ingente materiale, per lo più inedito, accumulatosi nel corso dei 45 anni di vita (1843-1895) del Concorso (642 opere manoscritte, 30 opuscoli a stampa, 574 lettere) è oggi custodito, debitamente catalogato e soggetto, nell'*Archivio dei Concorsi a premi* dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Modena. Come sottolineato da Federica Missere Fontana (1997), che ha eseguito un primo riordino e catalogazione del fondo³, i temi trattati sono numerosissimi e spaziano dal diritto all'economia, dalla filosofia morale al teatro e all'agricoltura «sempre utilizzando temi di attualità e discussione in ambito nazionale, interessanti ancora oggi come ... i temi della giustizia e della carcerazione, del decentramento amministrativo e fiscale, dell'emigrazione, dell'opinione pubblica e della censura, dell'istruzione, del lavoro, del liberismo economico e dei bilanci pubblici, ... sulle invenzioni sulla rinnovata tecnologia agricola e meccanica, anche applicata alla medicina».

Scorrendo l'indice dei temi dedicati ad argomenti inerenti l'agricoltura, la nostra attenzione è stata attratta dal titolo di un componimento riguardante le Alpi Apuane Estensi e la possibilità di istituirci un «Orto Botanico paesaggistico»⁴ presentato al concorso «riservato agli inventori di vantaggiosi nuovi metodi di agricoltura» bandito il 30 gennaio 1844, il secondo dall'istituzione dei premi. Nonostante che il regolamento dei concorsi non prevedesse l'anonimato per le opere relative al settore agrario, l'autore del componimento non ha ritenuto di doversi palesare, e infatti nello *Specchio dei Componimenti prodotti al Concorso dei premi d'onore istituiti dalla Sovrana munificenza colla risoluzione del 2 ottobre 1841 aperto dalla R. Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Modena col Programma del 30 gennaio 1844* si legge «Recapitata in casa del sottoscritto [cioè del segretario Antonio Riccardi] nel dì 10 luglio 1844 da una persona incognita»⁵. Il manoscritto è privo dell'epigrafe ed è siglato al termine con il motto «M. Dunque?».

Nello stessa tornata consorsuale furono presentati altri cinque componimenti di soggetto agrario di cui, a differenza del primo, sono noti i nomi degli estensori: Giuseppe Vecchi [«*Macchina ... per collocare in terra regolarmente diverse sementi*»]; Giusto Giusti [«*Alcuni cenni sui concimi sui prati e delle acque che potrebbero servire per l'irrigazione di alcuni terreni limitrofi a questa Capitale*»]; [Antonio Codelupi] [«*Macchina per l'artificiale incubazione dei gallinacci*»]; Antonio Codelupi [«*Sopra il più proficuo sistema di rotazione agraria e sul più acconcio alla misura della fertilità dei terreni*»]; Carlo Malmusi [«*Sulla estirpazione della felce*»].

La Commissione giudicatrice, composta da Giovanni Brignoli de Brunhoff, Geminiano Spezzani, Carlo Candrini e Giovanni Galvani provvedeva in data 4 luglio 1845 a stilare i giudizi relativi ai singoli elabo-

rati. Ottenne *l'onore della corona* il secondo dei lavori presentati da Antonio Codelupi, mentre ricevettero *l'accessit* i componimenti di Giusto Giusti e di Carlo Malmusi. La premiazione delle opere ritenute meritevoli avvenne il 18 febbraio 1846. A proposito del progetto avente per tema la creazione di un giardino botanico-agrario sulle Alpi Apuane, la Commissione giudicatrice così si espresse: «La Memoria A è stata trovata assai lodevole, e degna di tutte quelle onorevoli menzioni che si vogliono o si possano accordare; ma siccome per avere il suo effetto, richiede il concorso poco probabile d'una moltitudine di volontà e di privati interessi, è da considerarsi piuttosto per un voto dotto e gigantescamente ideato di quello che per un'effettuale migliorìa agricola; e però non del tutto nello scopo dell'Accademia»⁶.

Come è noto, le Alpi Apuane – attualmente in gran parte inserite in un'area protetta regionale, istituita come Parco nel 1985 – presentano caratteri fisiografici, climatici, pedologici e ambientali di rilevante interesse scientifico. Particolare importanza riveste la loro flora, indagata fin dal XVI secolo per le sue peculiarità (Pichi Sermolli, 1999); il contingente endemico è tra i più elevati e diversificati d'Italia (Bechi *et al.*, 1996) e le unità floristiche relitte segnano le vicende biogeografiche e climatiche che hanno interessato l'area particolarmente durante le fasi del glacialismo quaternario (Garbari & Bedini, *in stampa*).

È pertanto evidente che questo settore potesse suggerire interventi per valorizzarne le peculiarità ambientali, connesse con le attività umane che vi hanno influito in modo determinate, soprattutto per quanto riguarda le risorse marmifere.

IL TESTO DEL PROGETTO

Progetto per acclimatare le Piante esotiche in Italia e Piano di un Vasto Giardino Botanico-Medico, e Agrario sulle Alpi Apuane Estensi

Tutto il cratere del Mediterraneo fu considerato dai Botanici come una vasta regione, sulle di cui sponde alignavano ovunque piante simili: Infatti i Pirenei, le Alpi Svizzere, l'Atlante, e il Libano, si possono considerare come vasti centri di Vegetabili, dalle cui sommità gradatamente manifestasi il regno Vegetabile, che passò insensibilmente a popolare i terreni inferiori, e si sparse sino sui lembi dell'odierno Mare.

Io non cercherò per ora di entrare in questa grave discussione di Geologia Botanica, né mi estenderò a fare noti i climi diversi che si dovettero originare colla comparsa dei Monti, e nuovi continenti, ma parlerò solo della Geografia Botanica quale trovasi oggi, e dei vantaggi che l'Arte Agraria, e l'industria umana potrebbero ricavare fondandosi uno Stabilimento generale nel centro stesso del nostro Mediterraneo, che riunisse tutte le condizioni necessarie a rendere indigene, o acclimatare le Piante delle diverse regioni del Globo. Il principale oggetto che fu sino ad' ora preso di mira nel fondarsi in Europa i numerosi Giardini Botanici e

Agrari fu l'arte di rendere indigene le piante del Mezzo giorno verso del Norde, e tale risultato ottenevasi col mezzo delle stufe, o serre calde, e con certi favorevoli esposizioni. Poco o nulla si pose pensiero a fare discendere la vegetazione del Norde verso il Mezzo giorno, e nulla si studiò la Climatologia, ossia l'arte che insegna a conoscere il luogo nativo e le abitudini più convenienti alle Pianta stesse.

I Geografi avevano già divisa tutta la Terra in cinque Zone, e chiamarono Zona Torrida la più calda e quella che si estende da una parte e dall'altra della Linea Equatoriale: Zone temperate le due opposte e Zone Glaciali quelle che circondano il Polo Artico e Antartico. Ora una montagna isolata nel mezzo del Mediterraneo di una mediocre elevazione può rappresentare varie Regioni o climi diversi: Alla sommità estrema possono vegetarvi le piante delle Zone Glaciali; a mezzo monte tutti i Vegetabili delle zone temperate ed alla base ed in certe località meridionali molte piante della Zona Torrida. Infatti i Botanici sanno ormai che questa variata vegetazione incontrasi in tutte le montagne di certa elevazione, e tale è infatti nelle Alpi Svizzere, nell'Atlante o sul Libano.

Se noi volessimo convertire tutta la Svizzera in un Giardino Botanico o Paesista, se lo stesso volesse farsi dell'Atlante o del Libano l'ingegno umano sarebbe portato sopra una troppo vasta scala, e noi non potremmo in un solo giorno godere della vegetazione che da Nizza si estende sino alla sommità del Monte Bianco: Utilissimo fu pertanto lo scopo di riunire in mediocre spazio molti oggetti considerevoli. Perciò in un solo Giardino Botanico si accumulavano piante d'infinita regioni del Globo; in un Museo le spoglie di tutti gli Animal della Terra; ma queste riunioni diventarono troppo artefatte, e non imitarono abbastanza la natura, né servire potrebbero allo stato presente della Scienza e dell'industria Agraria che richiede un pronto e sicuro mezzo per rendere indigene e comuni le piante esotiche. Io voglio indicare un paese che possedendo in piccolo spazio le condizioni tutte delle Alpi Svizzere servirebbe mirabilmente allo scopo che proponiamo, e diventerebbe nel centro della Toscana, e dell'Italia il più magnifico Giardino Paesista, o Inglese che immaginare si possa.

Fra la Liguria Orientale e la Toscana, quasi nel centro stesso del Mediterraneo sorge il piccolo Gruppo delle Alpi Apuane o Montagne di Massa Carrara già decantate per i preziosi suoi Marmi Statuari, e illustrate nelle produzioni botaniche colla Flora del Chiaris^o Prof^{te} Antonio Bertoloni⁷: Si scorgono da Firenze ove il sole tramonta: Da Pisa da Livorno da Lucca fanno maestosa barriera al Norde le acute e scarse loro sommità: Al Viaggiatore che viene da Genova non si manifestano che alla salita di Matarana e formano quasi la sponda orientale del rinomato Golfo della Spezia: Che esse non abbiano alcun legame coll'Appennino Italiano è cosa indubitabile mentre la valle del Serchio scorre fra esse e l'Appennino, e la Magra ne divide la parte Ligustica.

Se si considerano più da vicino le loro elevate vette vi si parano innanzi a Capo Corvo, il Sacro Monte⁸ da cui si estrae il candido Marmo di Carrara.

Più oltre il Pisanino⁹, ed il Pizzo d'Uccello¹⁰ che torreggia sulla solitaria Valle d'Equi, e più oltre ancora la Tambura¹¹, l'Altissimo¹², e la Pania¹³ nel territorio Toscano ove ha origine la valle di Seravezza.

Secondo le misure Barometriche dell'Hoffermann¹⁴ e del Schod¹⁵, e le Trigonometriche del Pad^{re} Inghirami¹⁶ si mantengono fra i cinquemila settecento piedi sopra il livello del mare, e nessuna giunge a sorpassare i seimila come altri punti prossimi dell'Appennino Toscano, e Modenese. Perciò uno Stabilimento Botanico e Agrario nel quale si volesse introdurre la coltura di molte Pianta Medicinali, e Alpine fondato ad una elevazione di cinquemila piedi sarebbe più che sufficiente per acclimatarvi i vegetabili che allignano al norde sulle Alpi Svizzere o nella Siberia: A mezzo monte vi si accompagnerebbe la vegetazione delle Zone temperate, ed alla base o sulle sabbie marittime o nei contorni di Massa, ove già fruttificano molte specie del Genere *Citrus* delle *Palme* e qualche *Lotus* vi allignerebbero infinite altre piante della Zona Torrida.

Assiso il viaggiatore sulla sommità del monte Sacro acquisterebbe una idea veramente sorprendente delle Alpi Apuane, e discendendo nello stesso giorno ed in poche ore da quella rupe marmorea nel placido mare della Spezia, e recandosi alla breve isoletta detta lo scoglio del Tinetto; la proverebbe l'inusitato piacere di comprendere come il candido Marmo di Carrara nell'altro fosse in origine che un oscuro fango di mare, ove vivono [vivevano] esseri che ora sono scomparsi da quelle acque, con altri che v'annidano ancora; ed osserverebbe come ai vegetabili della Lapponia faciasse seguito le piante dei climi meridionali, incluse alcune dei Tropici.

Mi si permetta dunque di così interessante contrada di porgerne un idea più circostanziata considerandola soltanto per i vantaggi che apporterebbe all'Agricoltura Italiana, quando vi si fondasse uno Stabilimento che imitasse, o superasse quello dei fratelli Bourten a Sciambery.

Ma prima di descrivere più minutamente il gruppo delle Alpi Apuane farò conoscere quali sono i pregi che distinguono i Giardini Paesisti, o Inglese sì decantati: per farne poi un confronto con ciò che spontaneo, e senza arte, operò la natura, fra noi.

Ecco come si esprime un Autore che gli descrive: La perfezione di questi Giardini dipende dalla bellezza e diversità delle posizioni. A tale uopo raccogliere devono essi gli oggetti più osservabili della natura, e combinarli in modo che si rendano più rilevanti, e che il complesso loro desti meraviglia e diletto, coll'avvertenza però costante di non mai fare conoscere gli sforzi fatti dall'arte per arrivare al suo scopo. Bisogna fare in modo che tutto sembri al suo posto, e che tutto non di meno sorprenda: Non vi si veda mai altro che quanto occorre per rendere una sensazione completa, ma la disposizione e ordinata in maniera, che quella sensazione è sempre seguita da una sensazione opposta: Allontanandosi così da un ridente praticello smaltato di fiori s'incontra dietro al boschetto che lo circonda un macigno sterile che minaccia di cadere: attraversando così l'oscura caverna da quel macigno formata: si arriva sull'orlo di un Lago di cui le acque pure e tran-

quille riflettono i raggi del sole e brillare fanno le verduggianti loro isolotte: così inoltrandosi in opaco bosco si va insensibilmente salendo sopra un poggio alla cui vetta incontra una picciola chiesola, donde ampiamente si dilata la vista da un lato per una ubertosa campagna, e dall'altro sopra ridenti e ben coltivate colline; discendendo così finalmente dall'opposta parte del poggio si trova un aggregato di scogli da cui si rovescia una caduta d'acqua; la quale dopo di avere serpeggiato per qualche tempo sotto gli alberi, fra i sassi coperti di musco si sparge in una vasta prateria.

Parlare dei Monti Apuani, e descriverli come un vasto Giardino Inglese, o Paesista non sarà cosa impropria per chi conosce già le ridenti sue posizioni né improprio sarà additarli come un punto dei più favorevoli ad acclimatarvi delle piante che vi vengano ognora trasportate da variate regioni.

Io che ne formai sempre materia dei privati miei studi che ne percorsi tutte le sommità, che vi accompagnai molti celebri Geologi e Botanici non mi allontanerò dal vero, se cercherò di esprimerne le sensazioni stesse che ne provai.

Il Mare Mediterraneo che da Capo Corvo si estende a Livorno forma il vasto seno Toscano in cui metton foce la Magra, il Serchio, e l'Arno senza parlare dei fiumicelli inferiori che scendono dalla pendice meridionale dei nostri monti: Alimentarono questi tre grandiosi fiumi colle loro alluvioni tutta la pianura che si estende dalla falda delle Alpi Apuane sino a Livorno, e coi continui loro interri e trasporti vanno accrescendola giornalmente, e diminuendone le Paludi che in più e remoti tempi vi doveva esistere. Essa è formata pertanto da ciottoli e sabbia ricoperti con un leggero strato di terra vegetabile su cui alignano le variate colture dei Paesi tutti situati nella pendice meridionale: Ma siccome intendo restringermi al puro, e solo gruppo Apuano, ne' parlare dei paesi circonvicini farò prendere le mosse al mio viaggiatore dalla valle del Carrione, ove è situata Carrara poiché quivi soltanto incominciano ad acquistare *[sic]* un carattere veramente Alpino e maestoso.

Lasciato indietro il picciolo Borgo di Avvenza *[sic]* si volge a levante verso la valle del Carrione, così denominata sino da remoti tempi, per il passaggio delle carrette da Marmi, e salendo insensibilmente incontransi i primi colli, formati di Macigno, e coperti da numerosi vigneti, che si estendono sino a Carrara.

Il contrasto di questi ameni colli, colle nude pendici del monte Sacro ovunque lacerato da numerose escavazioni Marmoree, è veramente sorprendente: Essi formano due regioni distinte, sia per la natura Geologica *[sic]* che per la variata vegetazione.

Crescendo in altezza i colli summentovati sino a Carrara formano una linea ben distinta, che da Castelpoggio si avvanza verso Massa, e ciruisce la gran massa calcarea che incomincia a sorgere ai piedi della città stessa, e si estende sino alla vetta del Monte Sacro. Carrara è situata in una specie di ampio cratere di cui in parte è chiusa la vista del mare, e bene dimostra esservi stato una specie di stagno ove il Carrione depo-

sità le ghiaje più voluminose aprendosi in seguito una nuova catteratta; e deponendo in un secondo ristagno le meno pesanti. Questi restringimenti successivi del fiumicello Carrione di cui moltissimi devono esistere nelle Cave stesse, renderebbero forse un tempo il paese, molto più pittoresco e selvaggio, mentre alle dannose Cadute d'acqua facean seguito molti ristagni. Ma giunto l'uomo a dimora nella Valle, all'aspetto selvaggio facea succedere la ridente Agricoltura, e non potendo coltivare le nudi rupi calcaree, che sempre tali dovettero essere sino dai suoi primordi, il genio delle belle Arti statuarie trasformava soltanto quella candida pietra i simulacri parlanti; ed allora sorgeva una nuova industria che non può dirsi ancora, quale prosperità arrecherà al paese. Non essendo il presente mio pensiero rivolto alle Belle Arti, né alla parte storica, o Geologica, tralascio ogni ulteriore considerazione che non ha legame col clima o la posizione Topografica *[sic]* che vogliono soltanto brevemente accennare.

Sortendo da Carrara la valle del Carrione si biforca in due più picciole valli, l'una che conduce alle cave di Torano l'altra a levante, verso Bedizzano. Ove sono situate, le cave di Canale Grande, o Collonata *[sic]* Io non voglio quivi esporre le idee che queste cave destarono a M^a Jursepe nel suo recente viaggio in Italia, e se essa non giunse che sino a Torano mi guarderei bene dal farla salire per cinquemila piedi, là ove non esiste vestigio alcuno di via sino alla sommità del Monte Sacro: ma è appunto in questo luogo che intendo richiamarvi l'attenzione di coloro a cui sono grate le scienze grandiose di natura.

Se alla favola di Arunte Lunense si dovesse prestare qualche vero somiglianza io direi che dimorasse sulla sommità del Monte Sacro: Infatti i versi del Dante

Ebbe tra bianchi Marmi la spelonca
Per sua dimor: onde a gardar le stelle
E il mar non gl'era la veduta tronca¹⁷

sono più che mai allusivi a questa località: Cerchiamo di descriverla. Come vasta piramide circondata ovunque da rupi marmoree si estolle sino a cinquemila piedi questo monte che fu chiamato Sacro dai Romani, per la preziosa materia che conteneva: ne vi conducono che meschini sentieri, per i Pastori, e per le capre; ma giunti alla sommità, presentasi un vasto cratere coperto di ameni praticelli e ombreggiato da Faggi, che chiamasi campo catino¹⁸, o le Prate dei Vinchesi mentre il paesetto di Vinca¹⁹ s'asconde fra questa sommità ed il Pizzo d'Uccello²⁰, altra piramide che torreggia più al norde.

Se vi è luogo in Toscana veramente romantico, e che imitare potesse, ne' due mesi estivi, un picciolo Chamony delle Alpi Svizzere, io credo di certo che rendendo praticabile Vinca mercè una comoda strada si cambierebbero tosto quegli orrori in ameni giardini. Infatti quale aria più perfetta si potrebbe respirare che sopra questa montagna: quale veduta più manifca *[sic]* del mare Toscano che dal Golfo della Spezia si estende sino a Livorno, e comprende la isola di Capraja, Corsica e Gorgonia.

Soffermiamoci a considerare la vegetazione alla quale è diretta la principale nostra attenzione e vedremo sorgere fra quelle rupi varie *Saxifraghe*, la *Genziana Accaulis*: *Asclepiadea*: *verna*: *lutea*: la *Valeriana Officinalis* di cui ne vederemo [sic] coperte le praterie, la *montana*, e la *sassatile*: l'*Acconitum licotomum*; la *Paris quadrifolia*; l'*Astrantia Paucifera*, *Horminum Pirenaicum*, la *Driax Ottopetala*, la *Soldanella Alpina*, l'*Artemisia Mutellina*, la *Daffne laureola* ed infinite altre per le quali invio alla *Flora* dell'III^{re} Prof^{re} Bertoloni ed al Prof^{re} Pietro Savi²¹ che accrebbe il catalogo delle piante indigene della Toscana; ma nell'indicarvi questi vegetabili non intendo che di descriverli una regione Alpina: che di additarvi, una posizione propizia, ove molte altre piante del Norde potrebbero estendersi più a mezzogiorno, senza il timore di vederle perire prima che si fossero propagate: Chi non sa che la *Materia Medica* ricava i suoi estratti più perfetti dai vegetabili che allignano in queste regioni: Immaginiamo dunque di vedere risorgere quell'incantato castello di Arunte, da cui forse ebbero principio molte osservazioni Astronomiche, e Meteorologiche Italiane, e suponiamo che facciasi corona al medesimo molti Giardini consacrati ad Igiene; e là vedremo correre in ogni estiva stagione, e Botanici, e Farmacisti onde farvi ampia messe, dei prodotti da loro desiderati.

Siccome un giardino situato a cinquemila piedi sopra del Mediterraneo, non potrebbe avere vita che per pochi mesi dell'anno, restando poi coperto dalle nevi invernali; scendiamo da quella vetta, e volgiamoci più a mezzogiorno onde incontrare una regione che accolga i vegetali delle Zone temperate.

Se Carrara sarà sempre la sede di un attivo commercio marmoreo, Massa sembra essere situata in modo, da diventare con poca arte un vero giardino delle Esperidi: la Valle del Figido [sic]²² la più ampia delle Apuane montagne racchiude una copia sì abbondante d'acqua, e contiene tali cadute che mediante il sontuoso canale irrigatorio costruito recentemente apporterà la fertilità in ogni angolo del luogo, e spargerà la coltivazione sino sulle sterili sabbie del mare.

È posta la città di Massa a piedi della Valle del Frigido, e giace su di un piano alquanto elevato, a cui fan corona al norde le Alpi Apuane, ed all'occidente i colli più inferiori di Carrara. Il monticello di Pasta, ed il Forte, sorgon quasi per incanto, onde rendere questa posizione una delle più calde, e riparate dai venti, nell'invernale stagione. Se si dovesse immaginare una stufa²³ naturale onde raccogliervi piante esotiche io credo che in Italia, dopo i contorni di Nizza, non si potrebbe rinvenire una esposizione più favorevole. Già adornano [sic] la pubblica piazza, ed i giardini annessi, boschetti di Agrumi; e mentre le Palme, alcune volte, o qualche *Ca[c]tus* che a caso vi fu introdotto, estollono la loro vigorosa vegetazione: tu osservi le nevi quasi perenni coprire sempre la vetta della Tambura.

In un giardino di mia proprietà coltivai per vari anni varie piante della Nuova Olanda, ed il Prof^{re} Savi figlio²⁴, che sovente ne osservò la vegetazione, mi assicurò che non mai giunsero a tanta altezza nel Giardino di Pisa²⁵, dal quale provenivano: ma il serpe della discordia che alcune volte si ascose tra questi fio-

ri non permise ancora ai Massesi di considerare tutta l'importanza naturale della loro posizione: Forse un nuovo Bourden²⁶ mosso da questi miei pensieri farà sorgere quel giardino che tante volte ideai sul Monticello di Pasta²⁷, e che ci offrirebbe un emblema delle regioni tropicali: come avessimo in quello del monte Sacro²⁸ un'imitazione del Norde.

Chi non sa in oggi che da un solo Cedro del Libano da una sola Magnolia d'America, da un solo Nespolo del Giappone, e da poche Camelie per non parlare di tanti altri vegetabili che l'esimio il Prof^{re} Gaetano Savi coltivò il primo nel Giardino Botanico di Pisa, si sparse-ro tutte le piante che ora abbellano i giardini privati di tutta Toscana. Mi si dirà forse che per le piante dei meridionali, si attende già in Pisa, ed a Firenze, alla loro coltura: ma quanti vegetabili che non fruttificano se non posti in una stufa, potrebbero incontrare qualche angolo dei contorni di Massa ove giungessero a propagarsi spontanei: E soltanto coll'estendersi la coltura delle piante, che l'uomo né ritrae un certo utile agrario. Il Melone che nessun angolo della Toscana, e della Liguria offre di sì squisito sapore sono una prova che in queste sabbie alligna qualche somiglianza con l'Egitto.

Trascorriamo il nostro rapido sguardo alla Valle di Seravezza, la ove ci richiama una nascente industria Marmorea, e Metallica; ed osserviamo come in così breve tratto cambiano i caratteri distintivi delle nostre montagne, ed il clima medesimo: I monti di Ripa²⁹ e il picciolo Castiglione³⁰ quantunque non offrano una posizione tanto riparata come i contorni di Massa, accolgono non ostante i vegetabili stessi e i vigneti che racchiudono le preziose miniere di Cinabro, potrebbero offrire per il Vicariato di Pietrasanta il punto più meridionale di questa contrada.

A Corvaja presentasi il primo restringimento della Valle di Seravezza, e singolari sono le rupi che torreggiano sulla via: Seravezza non offre un bel soggiorno invernale, né atto, ad acclimatarvi pianta alcuna; poiché situata al conflente di due fiumicelli apre l'adito a due nuove Valli che acquistano subito una sembianza Alpina.

Per la valle di Riomagno si sale al Monte Altissimo dopo di avere costeggiato le cave della Cappella e di Frambiserra³¹; e sulla vetta del monte a tremila piedi di elevazione, il Botanico fra i bianchi marmi incontrerà, le piante stesse che osservò a Carrara.

Per salire alla Pania, il pico più ardito di questa valle, converrà volgersi a levante di Seravezza, e prendere la via che conduce a Stazzema: Da Ruosina si potrà sempre proseguire per comoda via sino a Levigliani, onde varcate le cave del Simi³², e da Corchia si giungerà a Musceta, luogo delizioso al piede della Pania, e che possiede le piante stesse Alpine che abbiamo osservate sulla sommità del Sacro.

Se si desiderasse poi una posizione più invernale e recondita da ogni veduta del mare, si potrà scendere a S. Maria d'Arni, ove dimorano in meschine capanne pochi Pastori. E se la vegetazione del Norde, che introdurre voressimo [sic] nelle nostre montagne non incontrasse sempre una favorevole esposizione nel monte Sacro; Arni ci presenta un solitario cratere, che

accogliere potrebbe i vegetabili delle regioni più Settentrionali:

Ma poiché per mio pensiero di descrivervi le Alpi Apuane come un vasto giardino paesista vi condurrò ancora nel catino della valle di Stazzema, la dove circondato da belle rupi marmoree, con molte comode abitazioni non cesserete di ammirare [*sic*] il Monte Forato, bel fenomeno naturale, che vi addita la via della Garfagnana.

E se vi piacesse pure salire a Farnocchia passerete alle Miniere di Piombo Argentifero del Bottino, e anderete a riposarvi sul colle di S. Anna, veduta impareggiabile [*sic*] che a pari del monte Sacro vi offre l'aspetto di tutto il mare Toscano.

Se bene i contorni di Pietrasanta, e di Valle di Castello non fossino oggetto del presente mio scopo, non sarà male accennarli come uno dei punti più prediletti alla regione degli Ulivi. E se questa coltivazione non avesse invasi tutti i colli vicini alla Città Pietrasanta, offrirebbe, una vegetazione magnifica e confacente a molte piante meridionali.

Sino ad ora non osserviamo che la pendice occidentale delle Alpi Apuane mentre restami la parte nordica ove più non vegeta, l'Ulivo e la vite, e la regione alpina che incontra abbiamo sulle sole sommità, ci accompagnerà nella parte opposta sino alle sponde del Lucido, e del Serchio. Un paese tutto nuovo ci presenta l'angusta valle della Turruta che pone la sua acqua a Castelnuovo, e se circuire volete le Alpi Apuane i paesucoli di Caregine, Vagli, Minucciano, Equi, e Monzone ci aditeranno la via che ci ricondurrà a Carrara.

Ho indicate queste montagne come centro di un grande stabilimento Botanico-Medico-Agrario, poiché mi sembrarono racchiudere nel breve giro di circa trenta miglia Italiane due distintissime regioni, una Alpina, l'altra Meridionale; e poiché la variata loro coltivazione, la numerosa popolazione che già vi dimora, e le infinite loro posizioni topografiche, offrono appunto una perfetta imitazione delle Alpi Svizzere, e il più magnifico giardino Paesista che immaginare si possa. L'Agricoltura è un'arte rozza, sia a che non si unisce all'industria, ed alla Scienza. Non basta di saperli coltivare i vegetabili più comuni all'uso della vite; una nuova pianta introdotta in un distretto, può alimentare molti individui, e creare varie industrie, e nuove arti: Chi non sa che l'introduzione di un nuovo vegetabile fu quasi sempre casuale; la storia del Caffè che dalle Indie [*sic*] fu introdotto in America, ci fa conoscere come il capitano al di cui bordo viaggiavano quelle tenere pianticelle, si privasse dell'acqua assegnatale per innaffiarle? Chi ignora che i primi semi del Pomodoro, ci furono donati dai Gesuiti? Chi non sa parimente, che la Patata ci venne d'America?

Ai [*sic*] viaggiatori andiamo debitori di tutti i nuovi prodotti agrari, e la storia antica d'Italia non ci fa conoscere che i primi nostri padri, non si nutrivano che di poche Ghiande?

Ora una posizione come quella delle Alpi Apuane non è fatta per accogliere tutti i vegetabili che possono essere trasportati da tutte le coste del Mediterraneo, e da' più lontani paesi?

Quando nei primi tempi un seme, o una tenera pianticella dovevano soggiornare dei mesi prima di esser affidati alla terra, perdevano ogni facoltà vegetativa, e si rendeva inutile il loro trapiantamento. Ora in forza dei viaggi solleciti coi Vapori, una pianta, un seme, ci può essere recato dalle Indie, o dalla China in pochissimi giorni.

Prima che queste piante possano essere in Germania, o in Inghilterra quanta utilità sarebbe di farle germogliare, e fruttificare in suolo Italiano; e questo più facile sarebbe poi il trasportarle costà.

M. Dunque?

- ¹ Il *Regolamento* sarà ripubblicato con alcune leggere modifiche approvate dall'Assemblea dei Soci il 21 gennaio 1864.
- ² L'art. VI del *Regolamento* stabiliva le norme per eventuali «censure» da apportare all'elaborato.
- ³ Missere Fontana Federica, *Relazione sul riordino e sulla catalogazione dell'Archivio dei Concorsi a Premi della Reale Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Modena (1843-1895)*, Atti e Memorie dell'Accademia nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Modena [ASL], ser. VII, vol. XIII (1995-1996), 1997, pp. LXXXVII-IC.
- ⁴ ASL, Archivio dei concorsi a premi, Armadio E, filza 4/c. 1 – Concorso 1844. Il manoscritto, 180 x 230 mm, è composto da 18 carte scritte sul recto e sul verso.
- ⁵ ASL, Archivio cit., Armadio E, filze 4/g. 1 e 4/g. 2 – Concorso 1844. Nonostante accurate indagini, gli autori di questa nota non sono riusciti a risalire all'autore del componimento.
- ⁶ ASL, Archivio cit., Armadio E, filza 4/i. 3 – Concorso 1844 – «Voti relativi alle Produzioni inviate al Concorso aperto col Programma 30 gennaio 1844. Produzioni sull'agricoltura» e in particolare si veda la c. 2. Il giudizio fu redatto da G. Brignoli de Brunhoff.
- ⁷ Antonio Bertoloni nacque a Sarzana (La Spezia) l'11 febbraio 1775. Direttore dell'Orto Botanico di Bologna e professore in quella Università, raccolse un ricchissimo erbario e compilò una completa *Flora Italica* in dieci volumi, alla quale seguirono altre pubblicazioni e una *Flora italica cryptogama* (Strafleu & Cowan, 1986; Stafleu & Menega, 1993). Dal 1817 al 1822 fu Socio ordinario dell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Modena, e dal 1826 Socio corrispondente. Si spense a Bologna il 17 aprile 1868.
- ⁸ Il Monte Sacro o Sagro (1.749 m) è il punto più alto della parte nord-occidentale delle Apuane, che guarda verso Carrara e il Tirreno. Capo (ora Punta) Corvo è un promontorio tra La Spezia e la foce del fiume Magra, dal quale si gode l'intero panorama del massiccio apuano.
- ⁹ Il Monte Pisanino rappresenta la più elevata cima apuana (1.946 m), tra la valle del Serchio di Gramolazzo e il Fosso dell'Acqua Bianca, suo tributario.
- ¹⁰ Il Pizzo d'Uccello (1.781 m) sventa tra Orto di Donna e i ripidi pendii sovrastanti il paese di Vinca.
- ¹¹ Il Monte Tambura (1.890 m) è il terzo per altezza, dopo il Pisanino e il Cavallo, delle montagne apuane.
- ¹² L'Altissimo (1.589 m), nelle Apuane centrali, è noto soprattutto per le imponenti cave di marmo che guardano verso il mare.
- ¹³ La Pania (della Croce, 1.859 m), è la cima più famosa e frequentata della Apuane. Fu visitata dai botanici Luca Ghini e Luigi Anguillara nel luglio 1545.
- ¹⁴ Hofferfmann: non è stato possibile trovare riscontri a questo nome.
- ¹⁵ Schod: non è stato possibile trovare riscontri a questo nome.
- ¹⁶ Giovanni Inghirami (1779-1851), direttore dell'Osservatorio Ximeniano di Firenze, astronomo e cartografo.

- ¹⁷ Dante Alighieri, *La Divina Commedia*, Inferno, canto XX, vv. 49-51, dedicato agli indovini. Arunte Lunense è l'indovino presente nella *Pharsalia* di Lucano (cfr. v. 46 dello stesso canto).
- ¹⁸ Campocattino, a 1.000 m di quota, è una vasta conca prativa sovrastata dalla Rocchandaglia (1.700 m), ma può darsi che un tempo sia stato ricordato con questo nome anche altro luogo prossimo al Monte Sagro.
- ¹⁹ Vinca, frazione del comune di Fivizzano (Lucca), è posta a 808 m di quota in un anfiteatro dominato dal Pizzo d'Uccello, dal Monte Grondilice (1809) e dal Monte Sagro.
- ²⁰ Pizzo d'Uccello: cfr. nota n.8.
- ²¹ Pietro Savi (1811-1871), direttore dell'Orto botanico di Pisa (Garbari *et al.*, 2002).
- ²² La valle del fiume Frigido porta da Massa verso Gronda o Forno, nel cuore delle Apuane.
- ²³ È termine equivalente di serra.
- ²⁴ Paolo Savi (1798-1871), zoologo, anatomo-comparato e geologo dell'Università di Pisa, figlio di Gaetano Savi e fratello di Pietro Savi (Garbari *et al.*, 2002).
- ²⁵ Il Giardino o Orto botanico dell'Università di Pisa, presso il quale hanno operato i Savi (Garbari *et al.*, 2002).
- ²⁶ Bourden: non è stato possibile rintracciare dati su questo nome.
- ²⁷ Monticello o Monte di Pasta, oggi area verde nel centro della città di Massa, adibita ad uso pubblico.
- ²⁸ Cfr. nota n. 8.
- ²⁹ Ripa è posta a qualche chilometro sulla via che da Querceta sale verso Seravezza.
- ³⁰ Castiglione, località in prossimità di Ripa sulla via di Querceta.
- ³¹ Trambiserra, nota località marmifera a monte di Seravezza, lungo il versante destro della valle del Serra. Le cave non sono più attive.
- ³² Cave del Simi. Si fa riferimento ad Angelo Simi, proprietario di cave, padre del noto Emilio Simi (1820-1875), primo esploratore dell'antro del Corchia ed autore della *Flora Alpium Versiliensium* del 1851.

RINGRAZIAMENTI

Gli Autori ringraziano la Dott.ssa Federica Missere Fontana per le preziose informazioni ricevute relative ai Concorsi accademici. Un ringraziamento anche all'Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Modena per aver autorizzato la pubblicazione del documento.

BIBLIOGRAFIA

- Abbati Marescotti P., 1862. Nota accademica relativa all'istituzione dei premi d'onore presso la R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Modena nell'anno MDCCCXLI. *Mem. Regia Accad. Sci. Lettere Arti Modena* 4: 21-26.
- Bechi N., Garbari F., Miceli P., 1996. Indagini biosistematiche sulla flora apuana. VI contributo: risultati conseguiti e problemi aperti. *Atti Soc. tosc. Sci. nat., Mem., Serie B* 103: 35-42.
- Garbari F., Bedini G., 2005. Flora of the Apuan Alps (Tuscany, Italy): biosystematic aspects. *Willdenowia*, in stampa.
- Garbari F., Tongiorgi Tomasi L., Tosi A., 2002. Giardino dei Semplici - Garden of Simples. 275 pp., Ed. Plus, Pisa.
- Missere Fontana F., 1997. Relazione sul riordino e sulla catalogazione dell'Archivio dei Concorsi a Premi della Reale Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Modena (1843-1895). *Atti e Memorie, Accad. Naz. Sci. Lettere Arti Modena, Ser. VII* 13: LXXXVII-IC (1995-1996).
- Pichi Sermolli R.E.G., 1999. Contributo alla storia della Botanica in Toscana. I precursori dell'esplorazione floristica delle Alpi Apuane. *Museologia Scientifica*, Suppl. 15 (2): 1-289 + I-V. La Spezia.
- Stafleu F.A., Cowan R.S., 1976. Taxonomic literature. A selective guide to botanical publications and collections with dates, commentaries and types. Second Ed., 1: 202-206. Utrecht.
- Stafleu F.A., Mennega E.A., 1993. Taxonomic literature. A selective guide to botanical publications and collections with dates, commentaries and types. Suppl. II: 123-125. Koenigstein.

(ms. pres. il 12 dicembre 2004; ult. bozze il 9 luglio 2005)

